

«Il governo non agisca da solo, serve fare squadra»

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Per il leader Cisl ci sono condizioni per un serio confronto con le parti sociali. Fiat e Fiom: Landini riconosca il valore dell'intesa sulla rappresentanza

ORESTE PIVETTA
MILANO

Che idea ha la Cisl del futuro di questo governo? Si potrebbe cominciare da un obiettivo forte che Raffaele Bonanni, il segretario, indica, un obiettivo politico e di metodo: costruire solidarietà tra esecutivo e parti sociali, perché questo governo in solitudine può forse sopravvivere ma non sarebbe certo in grado di dar corso a quella iniziativa di riforma che buona parte del Paese chiede e che la crisi impone. Non sarà una novità immaginarla questa solidarietà, sarebbe una novità realizzarla, dopo stagioni segnate da performance opposte. Se si resta immobili, si muore, dice Bonanni e sottolinea alcune condizioni favorevoli: l'unità tra i sindacati, la possibilità di intesa con la Confindustria e con le imprese, l'attenzione di Letta, infine il cambio di rotta dell'Unione europea. **Quindi, segretario Bonanni, la speranza è di consolidare una pratica di lavoro con il governo?**

«Letta ha bisogno dell'appoggio delle realtà più vive e quindi più radicate nella società, in un Paese, che ha bisogno di cambiare il modo in cui si esercita la politica, il modo in cui si fa pubblica amministrazione, il modo in cui si progettano investimenti. Lavoriamo seriamente adesso, per avviare un serio e concreto confronto a settembre».

L'Europa ci sta dando una mano?

«La decisione della Ue di concedere una maggiore flessibilità di bilancio al nostro Paese può ridarci fiato. Non possiamo sprecare l'occasione. Per questo temo quelli che contano miliardi come fossero noccioline. L'Ue ci richiama al rispetto degli impegni di bilancio. Quindi non dobbiamo, visto che la cinghia si è allentata un po', scialacquare, dimenticando l'urgenza di una riforma sostanziale della spesa, perché la spesa buona non venga più insidiata dalla spesa cattiva, dalla corruzione, dello sperpero. Lo abbiamo detto a Letta: il pozzo non è senza fondo e occorrono misure drastiche per mantenere la rotta e tanto per iniziare occorre affrontare con

rigore e giustizia la questione fiscale. Non devono pagare sempre i soliti, la pressione fiscale che i soliti subiscono deve essere moderata: meno tasse per pensionati e lavoratori significa più soldi in tasca, più consumi, rianimare il mercato interno. Nessuna economia può fondarsi solo sulle esportazioni. Se non si rivitalizza il mercato interno si rischia il peggio».

Questione fiscale significa evasione fiscale...

«Sì. Per questo non condivido astiose critiche nei confronti di Equitalia. Mi sembrano strumentali, costruite da chi spera solo che si esaurisca la presa sugli evasori».

A proposito di tagli, Letta ha annunciato un decreto legge per l'abolizione delle Province. Che ne pensa?

«Snelliamo l'assetto amministrativo, proviamo a superare la perenne possibilità di conflitto tra Stato ed enti intermedi. Solo noi italiani siamo riusciti a inventarci quei poteri concorrenti - come dice il titolo quinto della Costituzione - che diventano paralizzanti, Regioni contro Stato, Province contro Regioni, eccetera. Quanti sono i contenziosi aperti? Dimagrire bisogna: che senso ha tenere in piedi Comuni di cento abitanti?».

Aboliamo le Province, dunque. Non sarebbe più vantaggioso abolire le Regioni? La ridefinizione proposta da Monti aveva in fondo restituito la dignità di omogeneità territoriale alle Province...

«Bella questione. Quando il legislatore varò le Regioni, scrisse che si sarebbe dovuto cancellare le Province. Non è successo niente. Forse è troppo tardi ridiscutere l'alternativa. Resteranno le Regioni, ma si dovranno rivederne le competenze, eliminando baracche e baracchini, fonti di sprechi e di ruberie».

Dove stanno gli ostacoli alla ripresa produttiva? Il mercato fermo, certo. Ma ci sarà dell'altro?

«Un problema avanti a tutto: l'energia. Non dimentico giustizia lenta, infrastrutture, ricerca scientifica, innovazione. Ma se vogliamo attivare investimenti, dobbiamo ridurre i costi esorbitanti dell'energia, colpendo condizioni di monopolio».

La Corte Costituzionale ha dato ragione alla Fiom. La Costituzione è rientrata in fabbrica?

«Lasciamo stare la Costituzione. Sarebbe invece giunto il momento che Landini riconoscesse il valore storico dell'accordo tra i sindacati e Confindustria sulla rappresentanza e sulla democrazia. Ribadisco: un accordo storico che ha posto le basi ad una nuova stagione di unità».

Ultima domanda: De Gennaro alla guida di Finmeccanica?

«Lo conosco da tanti anni e lo stimo. Finmeccanica, che producendo tecnologie sofisticate e armi prospera di rapporti internazionali assai delicati, si gioverà della sua esperienza».

